

di vita del compositore, la sua organizzazione familiare, l'uomo insomma, che d'Annunzio sino a quell'epoca aveva ignorato.

Ancora recentemente il Poeta ne parlava e ne discuteva come di un argomento succulentissimo.

Il Mascagni eternamente giovane e inguaribilmente sentimentale che s'investe tanto di quel che afferma da commuoversi talvolta fino alle lacrime; il Mascagni che vive circondato da un "coro" di familiari e d'amici, "coro", inutile dirlo, intonato sempre ai suoi gusti e ai suoi pareri; il Mascagni divertentemente superstizioso che consulta, metà per ridere e metà sul serio, maghi e indovine; il Mascagni argutissimo, vivido, pronto ai motti di spirito e alle associazioni mentali piú imprevedute: ecco il Mascagni, che, oltre al grande musicista interessava prodigiosamente d'Annunzio, inguaribile analizzatore d'anime.

Tutti i compositori italiani sognarono di cimentarsi in collaborazioni con d'Annunzio, e tutti, piú o meno, prima o poi dovettero ripiegare i loro entusiasmi.

Siccome i compositori passano in genere la loro vita a lamentarsi della mancanza e della meschinità dei « libretti » che loro vengono sottoposti, ed attribuiscono *sempre* alla loro cattiva scelta l'eventuale insuccesso delle loro opere, è piú che naturale che anelino di lavorare su « soggetti » della forza e della drammaticità di quelli dannunziani.

Ma, purtroppo per loro, cadono dalla padella nella brace, poiché le possenti creazioni del Poeta, già per se stesse così dense di musicalità, turbano la loro ispirazione e tarpano loro le ali. Piú o meno, ciò avvenne sempre quando non si trattò di semplici commenti musicali.

Anche Giacomo Puccini desiderò a piú riprese di collaborare con d'Annunzio, ed una volta, anzi, il suo desiderio parve prossimo a trasformarsi in realtà; poiché Puccini,